

RICCO': IL VALORE DI UNA CONFESSIONE PESANTE

COMPAGNIA EDITORIALE/PERIODICI

BS

ISTA MENSILE
L GRANDE CICLISMO
OSTO 2008
00 (in Italia)

200
MAGINE

BETTINI
ai corridori
«Guai tradire
chi ci vuol
bene»

FUORI CHI BARA TOLLERANZA ZERO

HINAULT
«Ecco perchè
vedo già
la rinascita
del mio sport»

SASTRE
Il coraggio sull'Alpe d'Huez



Il rumore d'un trattore al lavoro nei campi non soffoca il racconto della fuga di Filippo Simeoni al campionato italiano. Un colpo sognato da quand'era bambino. La sofferenza per la maledizione di Armstrong nei tempi dominati dal "famoso" dottor Ferrari (che lui denunciò in tribunale)

Il trofeo di Simeoni ben in vista sul banco del suo bar di Sezze

La maglia tricolore del campione buono...



SEZZE - «Adesso sparo tutto. E venite a prendermi se ci riuscite».

Bergamo, campionati italiani. L'assalto lanciato da Riccò, Rebellin, Ballan, Pozzato e Bertagnoli sulla Boccola è stato ricucito dal gruppo degli altri 25 superstiti. Alle spalle hanno più di 250 chilometri sotto un caldo africano che scioglie l'asfalto. Mancano poche migliaia di metri alla fine della corsa. E Filippo Simeoni è lì.

«Siamo sulla tangenziale - ricorda - ed io sono rientrato da poco sul gruppo dei migliori. Sento che la gamba c'è ancora, lo sapevo che ci sarei stato anch'io. Per questo dopo la salita mi sono gestito. Non ho sprecato niente. Ai meno nove decido di partire. Mi sfilo leggermente dal gruppetto, voglio prenderlo di sorpresa. Preparo il rapporto. Ma quando sto per lanciarmi mi anticipa un avversario. Parte lui, maledizione. Sto a vedere cosa succede».

La strada è larga e tira leggermente. Un cartello annuncia il traguardo a sei chilometri e davanti inseguono il fuggitivo. Il gruppetto recupera lentamente. Si avvicina come un leone alla sua preda. Filippo Simeoni è in coda. Alza lo sguardo, controlla. A cento metri c'è una rotonda. Il gruppo recupera sul fuggitivo, si avvinghia come un serpente intorno al cerchio d'asfalto per poi rilanciarsi sulla tangenziale. Mancano cinque chilometri all'arrivo.

«Siamo tutti insieme finalmente - racconta Simeoni - ed io prendo fiato. Poi mi sposto su un lato, mi alzo sui pedali, tiro giù tre denti e parto. Venite a prendermi se ci riuscite...».

Filippo ci invita ad entrare nel suo appartamento di Sezze. Il piccolo Simone, suo figlio, dorme beato nonostante in tv diano i cartoni animati. Il padre ci chiede di fare adagio per non svegliarlo, poi ci accoglie sul terrazzo. All'orizzonte la campagna arsa dal sole e il rumore di un trattore al lavoro nei campi.

Penna e taccuino in mano, siamo qui per farci raccontare quegli ultimi cinque chilometri del campionato italiano.

«Sono scattato più forte che potevo. E mentre pedalavo - dice Filippo - ho buttato un occhio sul cardiofrequenzimetro. Il display segnava 190 battiti, credo di esserci arrivato poche altre volte in carriera. Nessuno lo sapeva, ma preparavo quella corsa da molto tempo. Sapevo che nel finale ci sarei stato, ma non mi sarei mai accontentato di un piazzamento. Volevo vincere per buttarmi alle spalle gli ultimi anni della carriera. Ecco perché quando sono scattato a spingermi non erano solo le gambe, ma anche tanta rabbia...».



Ha vinto
con un colpo
di mano
nel finale

Filippo racconta e sentirlo parlare è un piacere. Ha lo sguardo che si illumina e gli occhi buoni e sorridenti. Non si fa scrupoli nel dire che è la vittoria più bella della sua vita e che l'aveva preparata da tempo.

Pochi giorni prima della corsa si era sobbarcato un allenamento bestiale. Da Sezze era arrivato a Valle Pietra, distante oltre 110 chilometri. Poca pianura, il caldo afoso e gli ultimi 15 chilometri tutti in salita, fino al Santuario, dove aveva incontrato per caso dei concittadini di Sezze in pellegrinaggio, che a vederlo lassù in bici sono rimasti per un po' a bocca aperta.

Per Visconti e Pozzato muscoli lunghi sul podio

La vittoria di Simeoni al campionato italiano (sopra l'arrivo) ha stupito tanti suoi colleghi. Tra questi anche campioni affermati, che si sono detti però molto felici della vittoria del laziale. In particolare Davide Rebellin, Paolo Bettini, Damiano Cunego e Danilo Di Luca. Delusione, invece, per Giovanni Visconti e Filippo Pozzato, rispettivamente secondo e terzo a Bergamo (a destra). Il corridore della Liquigas, nel 2004, fu tra quelli che ebbero parole molto dure nei confronti di Simeoni.



Poi il ritorno. In 230 chilometri, specie se si pedala da soli, di pensieri se ne fanno molti. Gambe e testa vanno all'unisono. E lui, a 37 anni suonati, spingeva e sognava il tricolore. Come un ragazzino alle prime armi, quel martedì sentiva di stare costruendo qualcosa di importante.

«Sognavo questa vittoria fin da bambino. Ho rivisto la gara in tv, ogni volta avevo la pelle d'oca. Cosa mi spinge ad avere ancora stimoli alla mia età è quello che ho passato negli ultimi anni. Per questo ad ogni chilometro mi sembrava di liberarmi di un sasso dalla scarpa...».

Il primo sasso se l'è tolto quand'è scattato. E sentirlo cadere sull'asfalto è stato

come togliere una bella zavorra. Metro andava sempre più forte. Gli altri 28 dietro lo inseguivano a 60 all'ora. Lui fuggiva alla stessa velocità.

«Lo scorso anno - racconta - ero all'Aurum Hotels. A inizio stagione eravamo un bel gruppo affiatato, con tanti giovani ed io a fare da chiocciola. Poi le cose hanno iniziato a prendere una brutta piega. Andavamo alle corse, ci sbattevamo come muli. Ma a fine mese non si vedeva una lira. Quando mi lamentavo mi dicevano di tirare avanti, pensare a correre o, se non mi andava bene, smettere. Alla mia età certe cose non posso accettarle ed ho fatto un esposto alla federazione. La squadra ha chiuso i battenti poco dopo, era inevitabile. Per questo quando sono partito ho pensato alla faccia di Vincenzo Santoni. E mi è montata ancora più rabbia in corpo».

Filippo distende le gambe magre e abbronzate su una sedia. Sorride ancora nel raccontare che l'anno scorso, quando la

Il piccolo Simone si sveglia, brontola qualcosa e si rotola un po' sul divano mentre il padre gioca a coprirlo con la maglia tricolore. Poi lo saluta e ci invita a seguirlo nel suo bar per un caffè. Ma intanto non smette un attimo di raccontare.

«E' stata la vittoria del riscatto. In quegli ultimi chilometri ho pensato anche all'americano (Lance Armstrong, ndr). Sì, ho pensato anche a lui, a quanto male mi ha fatto quel giorno al Tour, quando venne a riprendermi in fuga. E a quanto male mi ha fatto anche dopo la sua arroganza. Potrei dedicargli questo tricolore per beffa, ma è troppo bello per sprecarlo così. Dico solo che a 37 anni io sono ancora qui, ho vinto il campionato italiano. Lui invece ha smesso ormai da un po'. Voleva stroncarmi, distruggermi. Sembra proprio che non ci sia riuscito. Non ho pensato molto a lui in quegli ultimi chilometri, ma quando l'ho fatto è stato come ricevere un'altra spinta, come sentire rinnovarsi le energie».



squadra ha chiuso, per qualche mese ha lavorato nel bar che possiede in società con il cognato.

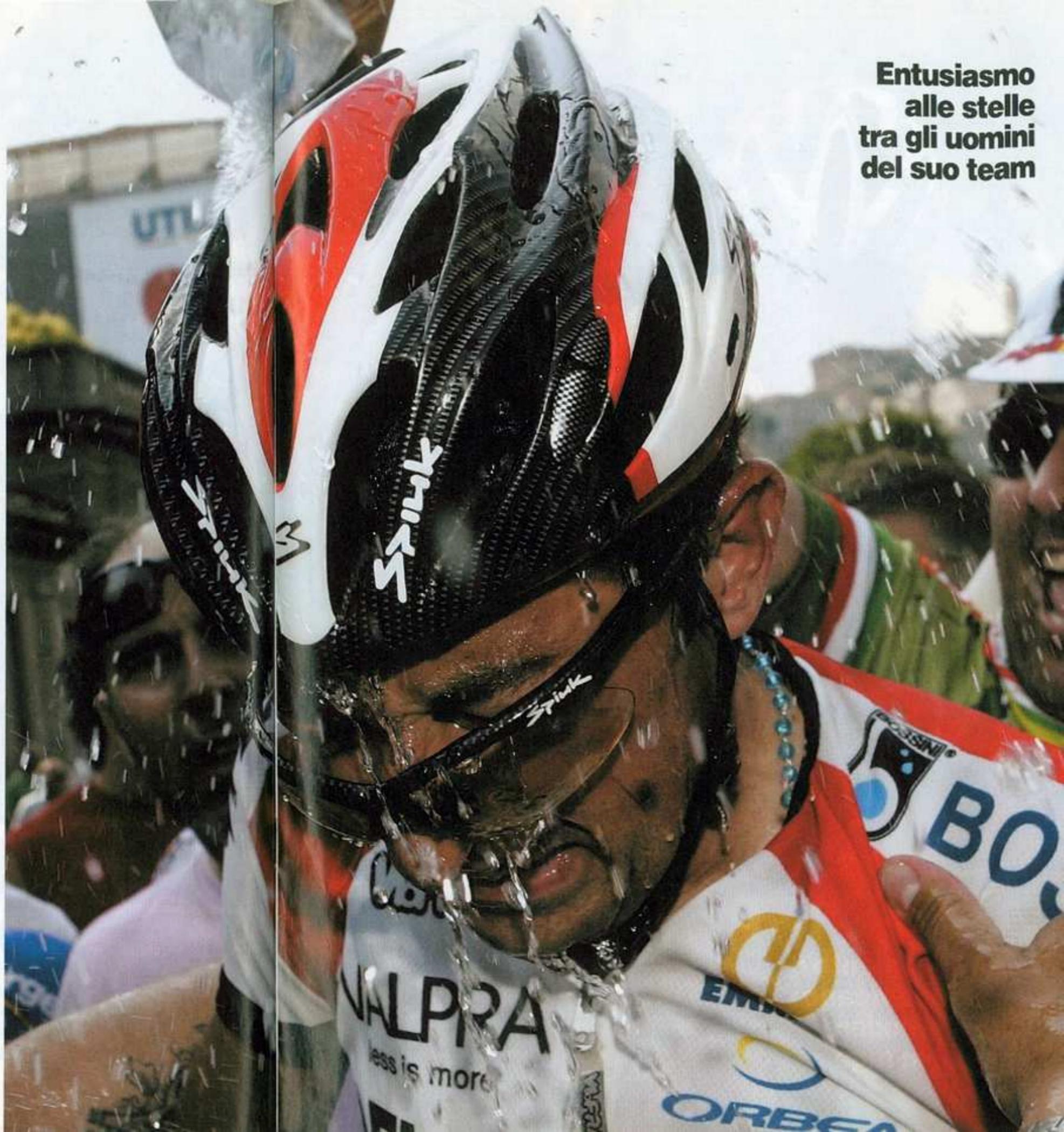
Mezza giornata dietro il bancone. L'altra mezza in bici ad allenarsi.

«Non avrei mai smesso così. Non per la chiusura della squadra. Ho continuato ad allenarmi e quando la Flaminia mi ha chiamato non mi sono fatto scappare l'occasione. E' un bel team, anche se con i casini che ha fatto l'Uci non capita quasi mai di vederci alle grandi corse, ed è davvero un peccato. In quegli ultimi cinque chilometri ho pensato anche a questa squadra, alla fiducia che mi hanno dato. E a quanto avrebbero meritato una grande vittoria».

Per la Flaminia-Bossini la vittoria più bella

Il trionfo di Filippo Simeoni al campionato italiano rappresenta il successo più importante per il team Ceramica Flaminia-Bossini Docce, che ora spera di essere invitata alle gare più importanti del calendario internazionale: per tutti i componenti della squadra la gioia della vittoria è stata irrefrenabile. Ma anche Sezze, la cittadina laziale dove vive la maglia tricolore, lo ha festeggiato alla grande, addobbando le strade del centro con bandiere e striscioni. Sopra, Filippo con la moglie Annalisa nel loro bar.

Entusiasmo alle stelle tra gli uomini del suo team





**Ecco il momento
in cui l'americano
andò a prendere
Simeoni in fuga**

Quando Armstrong bloccò la fuga di Simeoni

Venerdì 23 luglio 2004, diciottesima tappa del Tour de France, da Annemasse a Lons le Saunier. Davanti c'è una fuga di sei corridori. Filippo Simeoni è in gruppo, ma scatta e prova a recuperare il distacco che lo divide dai fuggitivi. Inaspettatamente insieme al corridore laziale si lancia all'inseguimento anche Lance Armstrong, che però non dà neppure un cambio. I due rientrano. Intanto in gruppo iniziano a tirare gli uomini della T-Mobile.

A quel punto è tutto chiaro. Armstrong dice che se Filippo Simeoni non si staccherà la fuga verrà ripresa dal gruppo. Alcuni dei battistrada insultano l'italiano che, alla fine, è costretto a mollare. Con lui, anche l'inseparabile maglia gialla.

Ma oltre al danno per Filippo Simeoni ci fu anche la beffa: rientrato in gruppo alcuni corridori lo coprono di insulti, gli dicono che è meglio che smetta. Simeoni vuole ritirarsi, ma è solo grazie all'aiuto dell'ammiraglia e al sostegno di alcuni colleghi che continua. Si trattò, comunque, di uno degli episodi più tristi della storia del Tour de France.

Fu, dunque, una sorta di regolamento dei conti. Simeoni, infatti, testimoniò al processo contro il dottor Ferrari (preparatore di Armstrong). L'americano, in un'intervista, gli diede del bugiardo e Simeoni lo querelò per diffamazione.

Sempre nel 2004 pare che Armstrong avesse contattato Mario Cipollini (che quell'anno militava alla Domina Vacanze) chiedendogli di non far convocare Simeoni per il Tour de France. Il Re Leone, a quel punto, dichiarò addirittura che la partecipazione del laziale alla Grande Boucle sarebbe stata scomoda.



Mancavano poco più di mille metri. A quel punto Filippo ha alzato lo sguardo verso il triangolo rosso, lo ha abbassato sotto le braccia, per controllare cosa stesse succedendo dietro. Poi non ha più pensato a niente, solo pedalato. Li ha visti lì, a una manciata di metri da lui, ma non ha perso la lucidità neppure per un attimo. Si è rimesso a spingere come un forsennato, come l'ultimo ultimo chilometro della sua carriera. Quindi si è immerso sul rettilineo finale, su quella strada larga e infame che tira fino all'arrivo. Ha sentito il boato della folla ma non ha riconosciuto neppure una parola. Ai trecento metri dal traguardo si è dato un'ultima occhiata alle spalle ed ha capito che era fatta, perciò ha gestito le ultime pedalate, se le è godute. Ha riacceso i sensi. Ed anche se a tutti noi sembrava che stessero per riacciuffarlo, lui ha sempre saputo bene che non sarebbe andata così. Ed ha vinto prendendosi quasi gioco degli inseguitori in quegli ultimi 300 metri.

A settembre deciderà se correre un altro anno

Avrebbe voluto smettere al termine di questa stagione, ma la vittoria al campionato italiano potrebbe modificare i piani di Filippo Simeoni. Il laziale, infatti, deciderà a settembre se correre ancora una stagione.

In ogni caso, una volta appesa la bici al chiodo, si dedicherà ai giovanissimi della Polisportiva Sezze. Sopra, la vittoria di Simeoni alla diciottesima tappa della Vuelta di Spagna del 2001, quando arrivò da solo al traguardo con la bici in mano. A sinistra, insieme ad Armstrong al Tour de France 2004.

Filippo rivive quelle ultime pedalate con un trasporto magnifico. Gli luccicano gli occhi mentre le racconta. Mentre ricorda le urla e lo stupore degli uomini della sua squadra dopo il traguardo. La ressa dei fotografi, le bottiglie d'acqua in testa e l'esultanza dei compagni.

«Sono un uomo maturo - dice - e a 37 anni sono capace di gestire le mie emozioni. La gioia non mi ha sopraffatto, ricordo tutto bene. Ho imparato a riconoscere le parole della gente: molti miei colleghi mi hanno fatto i complimenti dopo l'arrivo. Nella maggior parte dei casi nei loro occhi vedo sincerità, ma in altri ho sentito an-

CHI E' SIMEONI

Pro' dal 1995 ha vinto nove corse

Filippo Simeoni è nato a Desio, in provincia di Milano, il 17 agosto 1971. Inizia a correre a 9 anni, a 12 si trasferisce a Sezze, un paese in provincia di Frosinone. Tra i dilettanti milita per una squadra marchigiana (la Sicc di Jesi), vince molto, e nel 1995 passa professionista alla Carrera, la stessa squadra di Pantani. Vi rimane due stagioni, quindi si trasferisce all'Asics, alla Riso Scotti e all'Amica Chips. Nel 2000, con il team di Boifava, vince quattro gare. Il primo successo di peso, però, arriva l'anno successivo con l'Acqua & Sapone-Cantina Tollo: vince la diciottesima tappa alla Vuelta di Spagna.

Ancora un successo alla Vuelta nel 2003 (Domina Vacanze) quindi, tra il 2004 e il 2005, raccoglie due vittorie al Giro dell'Austria e al Qinghai Lake Tour. Nel 2006 si infortunia, nel 2007 il suo team (Aurum Hotels) chiude i Battenti. E' tornato alla grande quest'anno con la Ceramica Flaminia-Bossini Docce, ed ha vinto il campionato italiano.

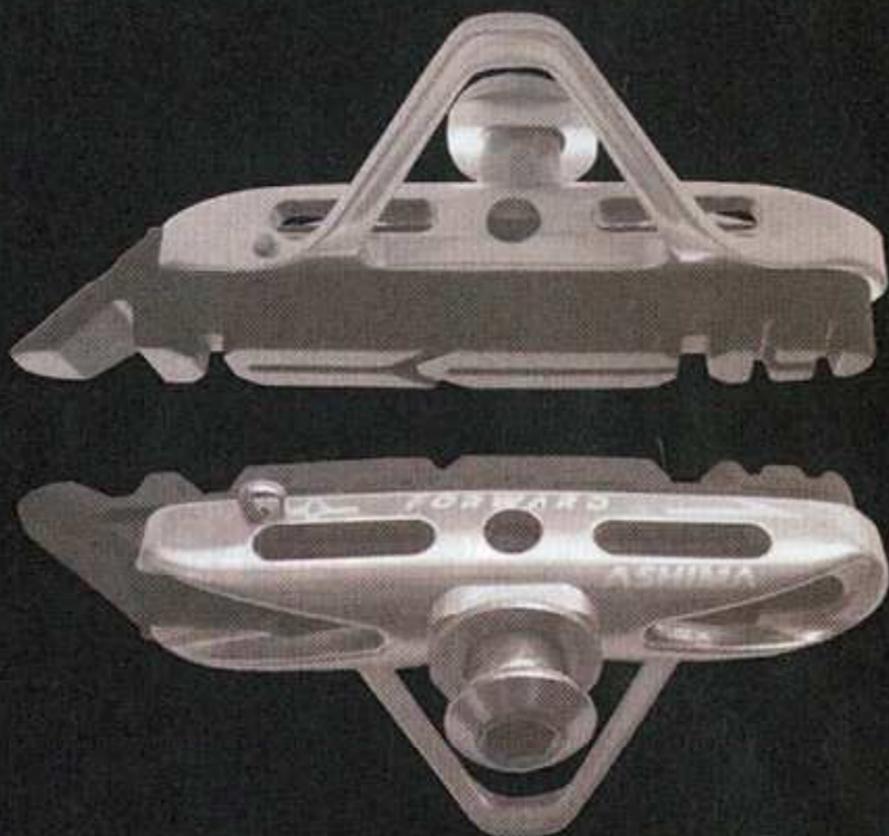
che frasi fatte e invidia. Ed ho pensato a tutti quelli che mi hanno voluto male quel giorno al Tour e dopo, che mi hanno coperto di insulti quando rientrai in gruppo dopo la fuga. Tra loro c'era anche Pozzato, che era sotto di me sul podio di Bergamo. E' giovane e sveglio, spero che questi anni gli siano serviti a capire. Ma quello è stato un altro sassolino tolto dalla scarpa».

Il Billy Bar di Sezze intanto si è riempito. La gente entra per un caffè o un pacchetto di sigarette e, quando riconosce Simeoni, lo saluta con affetto. Le strade della città sono dipinte di verde, bianco e rosso. Sui muri i concittadini hanno scritto di tutto dopo la vittoria della maglia tricolore. La sera prima hanno festeggiato la vittoria di Filippo alla grande, in piazza c'erano centinaia di persone. E c'è chi, addirittura, ha improvvisato un concerto in mutande sotto casa di Simeoni. Colpa di una scommessa vinta, dice lui...

«Potrei smettere a fine stagione da campione italiano. O potrei continuare un altro anno e portare questa maglia anche nel 2009. Non ho ancora deciso, lo farò solo a settembre. E, se volete saperlo, non è neanche il primo dei miei pensieri. Ora voglio solo godermela. Credo di essermela meritata, non credete...?».

Davide Falcioni

CONTROLLO TOTALE PER CHI VA OLTRE IL LIMITE.



AERO PADS - 29 GRAMMI

raffreddamento ad aria



design superleggero



pattino maggiorato



PROSSIMAMENTE

NEI MIGLIORI DEALER SHOP

ASHIMA

NOTHING ELSE.